

UGO ZUCCARELLO

ad Alessandro

I VALLOMBROSANI
IN ETÀ POSTRIDENTINA
(1575-1669)

Tra mito del passato e mancate riforme

MORCELLIANA

INTRODUZIONE

Gli storici che hanno affrontato la storia della Chiesa cattolica nell'età della Riforma e della Controriforma sono tutti concordi nel sostenere il ruolo importantissimo svolto in essa dagli ordini religiosi: sia quelli antichi, oggetto dell'attenzione riformatrice del concilio di Trento ma attraversati anche, e da molto tempo, da forti correnti che aspiravano a una riforma dall'interno¹, sia quelli di nuova formazione, sorti prima, durante e dopo lo svolgimento delle assise conciliari, tra i quali spiccano in particolare i raggruppamenti di chierici regolari, e tra tutti specialmente i gesuiti. Se tuttavia ci avviciniamo con più attenzione alle varie trattazioni della storia degli ordini religiosi, c'è un'altra concordanza che salta subito agli occhi, e cioè lo spazio che esse attribuiscono agli ordini di vita apostolica, e soprattutto a quelli di nuova formazione, rispetto agli antichi ordini monastici maggiormente dediti alla vita contemplativa. Tipici a questo riguardo sono ad esempio il manuale di *Storia della Chiesa* di Bihlmeyer e Tuechle² e l'omonima grande opera curata da Fliche e Martin³. I motivi di questo squilibrio sono chiaramente spiegati in quest'ultima opera: «Accanto agli antichi ordini monastici, ai quali la regola e l'obbligo del coro imponevano una certa stabilità di luogo, sorsero nuove formazioni le quali si adattarono alle esigenze di un mondo nuovo e più dinamico.

¹ Per questo aspetto cfr.: H. Jedin, *Per una preistoria della riforma dei regolari (Tridentino, sess. xxv^a)*, in Idem, *Chiesa della fede, Chiesa della storia*, Morcelliana, Brescia 1972 (ed. or. 1966), pp. 225-274, in particolare le pp. 233-240, benché il saggio si concentri maggiormente sui tentativi di riforma che ebbero origine nella curia o negli episcopati; G. Zarrì, *Aspetti dello sviluppo degli ordini religiosi in Italia tra Quattro e Cinquecento. Studi e problemi*, in P. Prodi-P. Johanek (edd.), *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della Riforma*, il Mulino, Bologna 1984, pp. 207-257, in particolare pp. 217-235.

² K. Bihlmeyer-H. Tuechle, *Storia della Chiesa*, vol. III: *L'epoca delle Riforme*, Morcelliana, Brescia 1979⁶, pp. 291-309.

³ A. Fliche-V. Martin (edd.), *Storia della Chiesa*, vol. XVII: L. Cristiani, *La Chiesa all'epoca del Concilio di Trento*, SAIE, Torino 1981², pp. 11-45, 61-134, e vol. XVIII/1: L. Willaert, *La restaurazione cattolica dopo il Concilio di Trento*, SAIE, Torino 1976², pp. 115-210.

Liberandosi dal lavoro manuale, dalle astinenze e dai digiuni della regola, nonché della liturgia canonica in comune che occupava, frammentandola, l'intera giornata, costoro potevano dedicarsi senza impacci ad una molteplice attività esteriore»⁴.

Questa situazione di crescente emarginazione del monachesimo dal proscenio della vita ecclesiale, seppure contestata dallo storico benedettino Giovanni Spinelli, che la ha definita un mito da sfatare⁵, è stata invece sostanzialmente confermata dal maggiore studioso del monachesimo italiano, benedettino anch'egli, Gregorio Penco, il quale ha affermato che «i centri monastici vengono a trovarsi in una posizione di secondo piano, dal punto di vista numerico, in confronto di altre più recenti istituzioni religiose che, come gli ordini mendicanti e, di lì a poco, i chierici regolari, sembreranno assumere un atteggiamento più deciso ed attivo per soddisfare le esigenze di un rinnovamento religioso della società. La vita monastica può apparire al contrario, tanto più se vista dall'esterno e considerata nel complesso delle altre manifestazioni della vita della Chiesa, come priva di vera iniziativa e vitalità, impernata quasi unicamente sulla difesa o la conservazione delle posizioni raggiunte, anch'esse sempre più gravemente minacciate dai molteplici pericoli dei tempi nuovi»⁶. Con maggiore nettezza questa analisi è stata riaffermata di recente da Carlo Fantappiè: «L'ideale monastico dovette subire una dura prova sul terreno del confronto coi cosiddetti ordini militanti. Le nuove urgenze storiche richiedevano ordini religiosi prevalentemente dediti alle opere di apostolato (predicazione, catechesi, insegnamento, missioni) e perciò svincolati non solo dalle tradizionali forme di organizzazione e di governo – eccessivamente rigide e poco funzionali per l'attuazione di questi scopi – ma anche da un ideale religioso di tipo puramente contemplativo. Nel momento in cui le congregazioni dei chierici regolari risposero esemplarmente a queste

⁴ *Ivi*, vol. xviii/1, p. 158 (da notare che non è indifferente che l'autore di una presa di posizione così chiara sia proprio un gesuita). Cfr. anche *ivi*, vol. xvii, cit., p. 61, e R. Rusconi, *Gli ordini religiosi maschili dalla Controriforma alle soppressioni settecentesche. Cultura, predicazione, missioni*, in M. Rosa (ed.), *Clero e società nell'Italia moderna*, Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 207-274, in particolare pp. 212-213.

⁵ G. Spinelli, *Spiritualità monastica e cultura europea nell'età del Barocco e dell'Illuminismo*, in G. Penco (ed.), *Cultura e spiritualità nella tradizione monastica*, Edizioni dell'Abbazia di San Paolo, Roma 1990, pp. 149-174, in particolare p. 153.

⁶ G. Penco, *Storia del monachesimo in Italia nell'epoca moderna*, Edizioni Paoline, Roma 1968, p. 14.

diverse esigenze, si consumò un irreversibile distacco dall'esclusivo, e fino allora dominante, modello monastico di vita religiosa»⁷.

L'emarginazione dei monaci nella vita della Chiesa, e particolarmente di quella italiana, ha avuto il suo pieno riflesso nella storiografia successiva, fino a oggi. Se infatti tutta la storia degli ordini religiosi «è rimast[a] sinora, salvo eccezioni riguardanti per altro gli Ordini mendicanti nell'età tardomedievale e taluni Ordini e congregazioni nati nell'età tridentina, come i cappuccini e i gesuiti, ai margini della ricerca storica nazionale, essenzialmente affidat[a] agli storici specialisti dei singoli Ordini religiosi»⁸, ciò è ancora più vero per le diverse congregazioni monastiche⁹; non solo, ma gli stessi storici benedettini hanno teso ad occuparsi maggiormente dell'epoca aurea medievale o del Settecento nell'indagare la storia dei propri istituti, tralasciando, con poche eccezioni, l'età della Controriforma.

Questa lacuna storiografica fa sì quindi che poco o nulla oggi sappiamo del modo in cui le congregazioni monastiche italiane affrontarono la nuova situazione, né di come abbiano risposto alla sfida che la Chiesa controriformistica e la dottrina che sosteneva la superiorità della vita mista sulla contemplativa ponevano agli antichi ideali della vita monastica, interpellandone in profondità la stessa spiritualità. I monaci di quest'epoca si trovarono costretti a confrontarsi con questa ridefinizione degli stati di perfezione, e dovettero quindi rielaborare e riaffermare un'identità che veniva messa in crisi, o quantomeno in discussione, dalla vitalità stessa delle nuove forze che emergevano nel seno di una Chiesa rimodellata nei suoi stessi fondamenti dagli sconvolgimenti causati dalla Riforma e dalla successiva reazione tridentina e pontificia.

Quali risposte diedero e quale identità cercarono di ricostruire i monaci? Cercheremo di dare una risposta almeno parziale a questa

⁷ C. Fantappiè, *Il monachesimo moderno tra ragion di Chiesa e ragion di Stato. Il caso toscano (xvi-xix sec.)*, Olschki, Firenze 1993, pp. 53-54.

⁸ M. Rosa, *Introduzione*, in Idem (ed.), *Clero e società*, cit., pp. vii-xlv; la citazione è a p. xii.

⁹ Come esempio, basti vedere a questo proposito lo spazio molto ridotto dedicato agli ordini monastici rispetto a mendicanti e chierici regolari in R. Rusconi, *Gli ordini religiosi maschili*, cit., o nella parte dedicata alla «riforma delle membra» nel saggio di A. Prosperi, *Riforma cattolica, Controriforma, disciplinamento sociale*, in G. De Rosa-T. Gregory (edd.), *Storia dell'Italia religiosa. II. L'età moderna*, Laterza, Roma-Bari 1994, pp. 3-48 (la sezione citata è alle pp. 26-32). Appena più equilibrati il saggio di G. Fragnito, *Gli ordini religiosi tra Riforma e Controriforma*, in M. Rosa (ed.), *Clero e società*, cit., pp. 115-205, e il capitolo dedicato ai religiosi in G. Greco, *La Chiesa in Italia nell'età moderna*, Laterza, Roma-Bari 1999, pp. 93-120.

domanda indagando sulla vita della congregazione benedettina di Santa Maria di Vallombrosa, e in particolare sulle opere storiografiche e su alcuni scritti di carattere spirituale dei monaci stessi, come luoghi della produzione e affermazione di un'identità propria, distintiva del monachesimo in generale e di quello vallombrosano in particolare. Le ragioni della particolare attenzione dedicata agli scritti storiografici deriva dalla consapevolezza del fatto che «ogni gruppo possiede nel proprio passato in certo qual modo la spiegazione e la coscienza di sé stesso, patrimonio comune di coloro che ne fanno parte»¹⁰, per cui «nel ricordo della propria storia e con l'attualizzazione delle figure di ricordo fondanti, il gruppo si sincera della sua identità»¹¹. A maggior ragione tale regola vale per gli ordini religiosi che, «sociétés d'élection, [...] se doivent [...] d'imprimer fortement à tous leurs membres la culture commune qui permet de former un corps et de conformer les comportements individuels à un *habitus* collectif propre. La référence au passé de l'ordre [...] est ainsi appelée à jouer un rôle important dans la conscience que la communauté a de sa personnalité ou – en d'autres termes – dans "l'identité vécue" de l'ordre»¹². Tuttavia, a differenza delle grandi civiltà dell'antichità, cui fa riferimento il lavoro di Assmann, gli ordini religiosi non si configurano come un blocco monolitico con relazioni incidentali con gli altri elementi della società che li circondano, ma al contrario intrattengono con essi legami molteplici e rapporti complessi. In funzione di questi ultimi, la stessa definizione della propria identità da parte degli ordini è soggetta a variazioni, di cui sono ottima testimonianza le nozioni di declino e rinnovamento tanto spesso usate nella loro storiografia¹³. L'interesse per il passato di queste istituzioni, in ciò perfettamente aderenti alle posizioni di tutta la Chiesa e della stessa società secolare, non era «specificamente "storico", bensì a un tempo più generale e più concreto, concernente la legittimazione, la giustificazione, la riconciliazione, il cambiamento, ecc., e appartenente a quel quadro di funzioni definito dai concetti di ricordo, tradizione e identità»¹⁴.

¹⁰ J. Assmann, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Einaudi, Torino 1997, p. 102.

¹¹ *Ivi*, p. 27.

¹² B. Dompnier, *Ecriture de l'histoire et identité. Les capucins français et leur passé aux XVIII^e et XVIII^e siècles*, in «Revue Mabillon» nouvelle série v, 66(1994), pp. 207-231; la citazione è a p. 231.

¹³ Cfr. *ibidem*.

¹⁴ Cfr. J. Assmann, *La memoria culturale*, cit., p. 41.

La scelta poi come oggetto della ricerca di questa specifica congregazione benedettina deriva da considerazioni sia teoriche sia pratiche. L'istituto vallombrosano fu infatti caratterizzato in età moderna da un legame, che si andò peraltro rinforzando col passare del tempo, con uno specifico Stato italiano, e cioè il Granducato di Toscana. Ciò rende possibile indagare da una parte sul ruolo che gli ordini religiosi assumevano nel contesto di uno Stato, fino a configurarsi in qualche modo come ordini di carattere nazionale, e dall'altra sul permanere di stretti legami con la società laica e in modo del tutto particolare con la dinastia regnante e le aristocrazie locali, a dispetto dello sforzo fatto dagli ordini e dal papato, con la creazione delle congregazioni *de observantia*, per recidere tali vincoli a vantaggio di una migliore disciplina e autonomia dal potere secolare¹⁵.

Dal punto di vista più eminentemente pratico, la disposizione territoriale della congregazione di Vallombrosa ha permesso di limitare in gran parte le ricerche a una specifica area geografica, e dunque a un numero ridotto di archivi. La ricerca si è infatti svolta prevalentemente sui documenti conservati nei fondi dell'Archivio di Stato di Firenze, della Biblioteca Nazionale Centrale e altre biblioteche della stessa città (Riccardiana e Moreniana), fondi ai quali si sono poi affiancati quelli della biblioteca e dell'archivio di Vallombrosa e quelli dell'Archivio Segreto Vaticano. Una breve ma molto fruttuosa missione è stata poi effettuata presso la Biblioteca Capitolare di San Gaudenzio a Novara, dove sono stati ritrovati dei testi vallombrosani che si credevano per-

¹⁵ Riguardo al sospetto con cui gli Stati territoriali guardarono alle congregazioni *de observantia* per i legami di dipendenza che venivano a creare tra i monasteri e case madri al di fuori dello Stato e per la frattura che la mobilità interna ad esse veniva a creare con i ceti dirigenti locali, cfr. G. Greco, *La Chiesa in Italia*, cit., pp. 98 e 116. Sul rapporto particolarmente stretto tra lo Stato toscano e la famiglia Medici da una parte e la Chiesa dall'altra, cfr. il fondamentale saggio di R. Bizzocchi, *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*, il Mulino, Bologna 1987; sull'intreccio tra ragion di Stato, «ragion di Chiesa» e controllo del monachesimo in Toscana, cfr. C. Fantappiè, *Il monachesimo*, cit. Di grande interesse a questo proposito sono anche le argomentazioni di Miguel Gotor: sottolineando il ruolo della fazione inquisitoriale e antiepiscopale della curia controriformista nell'affermarsi delle dottrine di Botero, egli ha fatto notare come la difesa della ragion di Stato ecclesiastica, la coincidenza cioè degli interessi dei principi e della Chiesa a tacitare ogni opposizione, «si sarebbe affermata all'interno di gran parte degli Stati della penisola, indeboliti e divisi, perché proponeva una seducente alleanza alla classe dirigente laica: la quiete politica in cambio della protezione della religione cattolica nei vari principati», cfr. M. Gotor, *I beati del papa. Santità, inquisizione e obbedienza nella prima età moderna*, Olschki, Firenze 2002, pp. 7-8. Una tale alleanza fu ciò che rese sostanzialmente impossibile la riforma della congregazione di Vallombrosa.

duti e che invece erano stati trasportati colà dal monaco Fedele Bazzetta, ex claustrato a seguito delle soppressioni napoleoniche degli ordini religiosi. Constatata sin dall'inizio della ricerca la perdita quasi integrale dell'archivio generalizio della congregazione vallombrosana, si è proceduto alla raccolta del maggior numero possibile di documenti istituzionali, volti a fornire il quadro storico-fattuale della storia dell'istituto, entro il quale collocare la produzione culturale dei monaci. Tali documenti sono stati trovati prevalentemente nei fondi *Conventi soppressi da ordinare*, Vallombrosa-Santa Trinita, della Biblioteca Nazionale Centrale e *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, serie 260 (Vallombrosa), 244 (Ripoli) e 179 (Passignano)¹⁶, dell'Archivio di Stato di Firenze. A queste fonti si sono poi aggiunte quelle conservate nei fondi *Mediceo del Principato* e *Miscellanea Medicea*, sempre all'Archivio di Stato fiorentino, e cioè le lettere spedite dai monaci vallombrosani al protettore Carlo de' Medici, al granduca Ferdinando II e al principe Leopoldo de' Medici, conservate prevalentemente in una dozzina di filze relative in massima parte al primo e al terzo di questi membri della dinastia toscana. L'incrocio di queste fonti con quelle che sono state infine raccolte presso l'Archivio Segreto Vaticano, soprattutto nei fondi delle Congregazioni dei vescovi e regolari e sullo stato dei regolari, oltre a un importante volume dell'armadio VIII della *Miscellanea*, ha permesso una ricostruzione più che soddisfacente, seppur non del tutto completa, degli eventi che segnarono maggiormente la storia dell'istituto monastico toscano. A completarli sono valse le numerosissime copie di documenti ufficiali e lettere riunite in una compilazione settecentesca e una raccolta ottocentesca, entrambe custodite presso l'archivio generalizio della congregazione in Vallombrosa, e cioè rispettivamente i sedici volumi delle *Memorie vallombrosane* del padre Fulgenzio Nardi e i dieci tomi di *Miscellanea vallombrosana* radunati dall'abate Torello Sala.

Una volta delineata l'evoluzione storica della congregazione la ricerca si è volta alle opere prodotte dai monaci: elencate nel *Dizionario storico-biografico* del Sala e in massima parte manoscritte, esse sono conservate in buona parte presso la biblioteca e l'archivio dell'abbazia di Vallombrosa, ma diversi scritti si trovano conservati in

¹⁶ Si tratta soprattutto di copie delle costituzioni e dichiarazioni secondo le quali la congregazione si governava, decreti emanati dai capitoli generali o dagli abati generali e visitatori, decreti pontifici riguardanti Vallombrosa, lettere dei protettori ai generali.

modo del tutto casuale presso altri enti culturali fiorentini, che se li sono distribuiti senza un preciso criterio a seguito delle soppressioni napoleoniche e sabaude degli ordini religiosi. In quest'ultimo caso la ricerca ha dovuto procedere spesso mediante uno spoglio sistematico dei fondi, giacché gli inventari ottocenteschi si sono dimostrati per questi documenti molto meno attendibili che per quelli di carattere economico-patrimoniale, che occuparono maggiormente l'attenzione degli impiegati deputati alla descrizione dei fondi di origine religiosa.

Un carattere particolare, intermedio tra la produzione storico-cronachistica e l'auto-documentazione, hanno quei particolari documenti che sono le *Ricordanze* dei diversi monasteri, occupate anche in buona parte da questioni economiche. Esse tuttavia si sono rivelate fonti di grande importanza e dotate di caratteristiche peculiari dipendenti da tradizioni interne ai singoli monasteri, tanto che uno stesso monaco spesso cambiava stile nel registrare i ricordi di monasteri diversi, adattandosi a quello del luogo¹⁷. Una menzione meritano infine alcuni documenti che non rientrano pienamente in nessuna delle precedenti categorie, quali le testimonianze sulla vita di alcuni monaci particolarmente venerati, come l'abate Pietro Migliorotti, sui miracoli avvenuti per intercessione di Giovanni Gualberto o di altri santi dell'ordine, gli «spogli» dei monaci defunti, contenenti la descrizione dei beni che avevano lasciato, e altri ancora, che hanno aiutato a completare il quadro della situazione della congregazione negli anni qui studiati.

Secondo quel che emerge da questa vasta documentazione, i vallombrosani avevano già fatto l'esperienza di un attacco alla propria identità nel corso del secolo precedente al Tridentino, quando il processo di trasformazione dalla struttura dell'*ordo* a quella della *congregatio* sul modello della riforma di Santa Giustina, processo che aveva provocato gravissime tensioni, fino alla temporanea scissione di alcuni monasteri, era stato interpretato dai più come un tentativo di imporre a Vallombrosa gli usi e la struttura di un altro organismo, e quindi un'identità estranea¹⁸. Alla descrizione di questo tormentato periodo,

¹⁷ Così, accanto alle *Ricordanze* di Vallombrosa, in cui le questioni economiche o relative alla gestione dei benefici dipendenti dall'abate hanno la parte maggiore, si sono posti i ricordi del monastero di Passignano, nei quali hanno uno spazio molto più importante relazioni e considerazioni degli abati, che generalmente li redigevano, sugli eventi che coinvolsero la congregazione lungo gli anni dei loro governi.

¹⁸ Sull'interpretazione delle riforme come un attacco alla propria identità cfr. F.J. Felten, *I motivi che promossero e ostacolarono le riforme di Ordini e monasteri nel medioevo*, in G.

che si concluse nel 1575 con l'approvazione delle nuove costituzioni da parte di papa Gregorio XIII, è consacrato il primo capitolo di questa ricerca. Ad esso fa seguito un altro capitolo di carattere introduttivo, nel quale da una parte si è cercato di mettere a fuoco l'evolversi del dibattito sulle forme della vita religiosa in età moderna, mentre dall'altra si è volto lo sguardo sulle modificazioni subite dalla spiritualità monastica già a partire dai primi del Quattrocento.

Il terzo capitolo inaugura l'esposizione dei risultati della ricerca vera e propria. In esso e nel seguente si è analizzato il periodo che va grosso modo dall'entrata in vigore delle nuove costituzioni della congregazione, nel 1573-75, fino alla nomina a protettore della stessa del cardinal Carlo de' Medici, nel 1621. In questa temperie, accanto alle opere storiografiche dell'abate Valeriano Salaini, dal carattere ancora cronachistico, l'abate Eudasio Loccatelli diede alle stampe, su mandato del capitolo generale, la vita del fondatore dell'ordine san Giovanni Gualberto. Tale opera è stata al centro dell'analisi per questa prima epoca, insieme con gli scritti di altri storici, panegiristi e studiosi delle lingue sacre. Uno sguardo abbiamo posato anche sulle vicende dell'abate Orazio Morandi, che sotto Urbano VIII pagò la sua passione per l'astrologia e il suo legame con circoli filo-spagnoli con una dura carcerazione conclusasi in breve tempo con la sua morte, avvenuta forse per avvelenamento.

Abbiamo infine studiato il periodo che coincise con il lungo protettorato del cardinale Carlo de' Medici, durato dal 1621 alla morte del porporato nel 1666. Fu questa l'epoca della ripresa di una forte intromissione medicea nella vita della congregazione che fece sentire effetti sia positivi, per il grande favore accordato ai vallombrosani, sia negativi, soprattutto con lo sviluppo dei progetti di riforma a partire dalla metà del XVII secolo, come vedremo. In tale periodo tuttavia cominciò anche a farsi sentire la necessità di tornare a una più rigorosa osservanza monastica, tra i cui aspetti più importanti e sentiti vi fu senza dubbio quello degli studi. Anche in quest'epoca si assistette dunque a una fioritura di modesti eruditi, agiografi e panegiristi, ma anco-

Chittolini-K. Elm (edd.), *Ordini religiosi e società politica in Italia e Germania nei secoli XIV e XV*, il Mulino, Bologna 2001, pp. 151-203, in particolare a p. 190: «Ai Benedettini, infine, qualsiasi riforma non generata all'interno dei loro conventi si prestò [sic, ma: presentò] per principio come una sorta di intromissione dall'esterno ed essi si attennero rigorosamente al principio dell'autonomia dei monasteri sotto la guida del loro abate. Per questo motivo tutte le riforme che andavano ad intaccare tale "principio costitutivo" apparivano come un attacco alla propria identità».

ra una volta le opere al centro del nostro studio sono state le due vite "ufficiali" di Giovanni Gualberto, volute dai vertici della congregazione stessa per sostituire quella del Loccatelli, divenuta ormai rara e da molti ritenuta superata; la prima di queste opere, di Ippolito Cerboni, è rimasta inedita fino a oggi, mentre quella redatta da Diego de Franchi fu stampata e conobbe una diffusione molto ampia, come il suo precedente cinquecentesco. Accanto alla storiografia fiorì poi in questi anni lo studio del diritto canonico con le opere degli abati Giustiniano Marsili e soprattutto Ascanio Tamburini.

Con questo lungo percorso nella storia intellettuale e istituzionale della congregazione di Vallombrosa, che si chiude con la grave crisi istituzionale e culturale causata dagli intrighi dell'ex-gesuita Daniele Sersale, negli ultimi anni della protezione di Carlo de' Medici, abbiamo cercato di colmare almeno una parte delle lacune nella storia degli ordini monastici nell'età post-tridentina, cui si faceva sopra riferimento, studiando l'incerta ridefinizione di un'identità da parte di un ordine contemplativo italiano, posto di fronte alle ineludibili domande che le trasformazioni subite dalla Chiesa della Controriforma lo obbligavano a porsi.

anche il mantenimento della disciplina e il ristabilimento di un'osservanza monastica più rigida.

Per parte sua la congregazione vallombrosana usciva stremata da un periodo di scontri intestini di grande asprezza che erano venuti a coronamento di una parabola discendente sia per l'osservanza monastica sia per la cultura prodotta nei chiostri. L'ultimo quarto del Cinquecento e l'inizio del Seicento, sotto la protezione dei due cardinali Giustiniani, avevano testimoniato una vigorosa volontà di restaurazione monastica, che aveva cercato seriamente e con costanza di reintrodurre e poi mantenere l'osservanza e aveva dato vita a una vasta produzione culturale, pur con tutti i suoi limiti. Il pieno XVII secolo era stato al contrario segnato, come in tutte le antiche congregazioni monastiche, dallo spegnersi della povertà, dall'introdursi di abitudini di vita secolari, dall'esplosione dell'ambizione e della ricerca sfrenata dei favori, mentre la stessa produzione culturale decadeva a livelli sempre più bassi sia quantitativamente sia qualitativamente, con le sole eccezioni, seppur modeste, delle opere di Diego de Franchi e Ascanio Tamburini. La febbre sersalista fu in fondo anche la manifestazione di un disagio sempre più diffuso tra molti monaci, che volevano un ritorno a una vita più severa e avevano visto nel governo di Carlo de' Medici un incentivo a tutti gli elementi della decadenza, dall'ambizione agli usi secolari. Il fallimento di questo tentativo, la cui debolezza era stata proprio quella di sperare di poter fare a meno del sostegno medico, con gli sconvolgimenti che aveva portato, apriva ai monaci zelanti nuove possibilità di azione per la realizzazione dei loro progetti che, rimasti a lungo minoritari, sarebbero tornati a emergere nell'ultimo decennio del secolo, durante la «rinascita tridentina» del pontificato di Innocenzo XII, rafforzate anche dai contatti instaurati dai riformatori più giovani con le esperienze culturali (soprattutto storiografiche) dei maurini francesi.

CONCLUSIONI

UN FALLIMENTO DELLA CONTRORIFORMA

La decadenza degli ordini monastici e contemplativi nella Chiesa post-tridentina, mentre il modello degli ordini nuovi si affermava sempre più e si ergeva spesso a espressione massima della vita religiosa, non era in realtà una conseguenza ineluttabile del cambiamento. Proprio negli anni che vanno dal 1600 al 1630, nel corso dei quali l'osservanza vallombrosana scivolava in modo irreversibile verso il basso, si sviluppava e affermava in Francia la congregazione benedettina di San Mauro, destinata a diventare la più importante e prestigiosa congregazione monastica dell'età moderna. I maurini ebbero successo esattamente in ciò in cui i vallombrosani fallirono: riuscirono cioè a instaurare un regime disciplinare di osservanza piuttosto stretta e a sviluppare una produzione culturale di altissimo livello nei campi della sacra Scrittura e della patristica, fonti della spiritualità monastica, della teologia positiva e soprattutto della storia, storia dell'ordine benedettino prima e storia della Francia, della Chiesa, delle province del regno poi. L'importanza del ruolo riservato agli studi presso i maurini derivò dalla convinzione dei primi riformatori e superiori generali, e in modo tutto particolare di Grégoire Tarrisse, che l'ignoranza era all'origine della grande decadenza monastica della fine del Medioevo, da cui la gran parte dei monasteri francesi non era ancora riuscita a risollevarsi, e che era dunque necessario che i monaci coltivassero gli studi al più alto grado, tanto che i maurini codificarono esplicitamente nelle loro costituzioni la possibilità che l'attività intellettuale sostituisse interamente l'opera manuale prevista per il monaco dalla *Regola* benedettina¹. La legittimità di un ruolo così centrale dello studio venne poi esplicitamente sostenuta da colui che fu forse il più importante rappresentante di tale impostazione culturale, Jean Mabillon: questi, nella disputa che oppose tutti i maurini al fondatore della Trappa Armand de Rancé, mostrò l'importanza di

¹ Cfr. B. Kriegel, *L'histoire*, cit., vol. III: *Les académies de l'histoire*, pp. 41-45.

una solida cultura per la vita spirituale del monaco e i frutti che da essa potevano derivare a vantaggio di tutta la Chiesa².

Le ragioni del successo maurino possono essere individuate in un duplice ordine di fattori. Anzitutto i maurini non erano un'antica congregazione bisognosa di riforma, ma si caratterizzavano al contrario come un movimento riformatore a sé stante, che procedeva ad aggregare poco a poco i monasteri alla congregazione mediante l'invio di piccoli gruppi di monaci riformati che prendevano in mano governo e gestione dei chiostrì in cui restaurare l'osservanza, senza tuttavia costringere i religiosi che già vi si trovavano ad aderire alla riforma³.

L'altro fattore che sostenne l'affermazione maurina fu senza ombra di dubbio il forte sostegno che la congregazione ricevette dallo Stato francese, sia nella persona di Luigi XIII sia soprattutto in quella del Richelieu⁴. Quest'ultimo aveva infatti concepito il progetto di un'unione di tutti i monasteri benedettini francesi in una sola congregazione, non tanto perché spinto dalla volontà di un migliore controllo su un immenso insieme di benefici molto ben provvisti patrimonialmente, quanto piuttosto «à partir du calcul rationnel des avantages politiques que l'Etat pouvait retirer d'activités érudites menées par les moines et concourant à la grandeur et à la réputation de la monarchie française»⁵. Perfettamente conscio infatti del ruolo politico di un'opinione correttamente orientata sia all'interno che all'esterno del regno, Richelieu vedeva con estremo interesse la nascita di una congregazione benedettina riformata che avrebbe potuto allo stesso tempo fare della Francia un esempio di realizzazione della riforma della disciplina ecclesiastica

² Cfr. *ivi*, vol. I: *Jean Mabillon*, pp. 103-159, in particolare le pp. 140-144.

³ Paradossalmente l'efficacia di un tale metodo fu dimostrata nel modo più evidente dal fallimento del tentativo di imporre la riforma alla congregazione di Cluny, completamente decaduta: la volontà del cardinale Richelieu, che di Cluny era commendatario e che aveva imposto modi e tempi della riforma, obbligò i maurini a procedere contro i loro usi, costringendo tutti i monaci della grande abbazia borgognona ad adeguarsi alle esigenze della rinnovata osservanza, ma ciò suscitò tante e tali resistenze da condurre finalmente al fallimento dell'iniziativa e al distacco da San Mauro di Cluny, che mantenne intatta la sua indipendenza senza più riuscire a risollevarsi. Sulle origini della congregazione di San Mauro e il suo sistema di espansione cfr. Y. Chaussy, *Les bénédictins de Saint-Maur. Aperçu historique sur la Congrégation*, Editions Augustiniennes, Paris 1989, pp. 11-55; per il tentativo di riforma di Cluny, cfr. *ivi*, pp. 35-42.

⁴ Per il ruolo fondamentale del cardinale Richelieu alle origini della congregazione di San Mauro, cfr. l'ottima sintesi in B. Kriegel, *L'histoire*, cit., vol. III, pp. 28-39, e lo studio ormai classico di P. Denis, *Le cardinal de Richelieu et la réforme des monastères bénédictins*, Champion, Paris 1913.

⁵ B. Kriegel, *L'histoire*, cit., vol. III, p. 31.

e suscitare un fiorire di studi sull'antichità benedettina che sarebbe tornata a gloria della Chiesa di Francia e della stessa monarchia⁶. I maurini non deluderanno affatto le speranze del cardinale ministro, impegnandosi, soprattutto a partire da una serie di istruzioni e circolari emanate da Grégoire Tarrisse tra 1647 e 1648, in una vastissima opera di raccolta e trascrizione delle fonti conservate nelle biblioteche e negli archivi dei monasteri in vista dell'elaborazione di una grande storia dell'ordine benedettino, dei suoi santi, e di tutta la Chiesa primitiva⁷. Una tale opera, nata con la duplice finalità di continuare la polemica anti-protestante del XVI secolo e di costruire una storia generale dell'Occidente nella prospettiva di un ritorno a una Chiesa ancora poco segnata dal primato pontificio e in cui la Chiesa di Francia era l'erede privilegiata delle tradizioni episcopaliste e monastiche⁸, era destinata infatti a gettare le basi della grande erudizione storica del Sei-Settecento francese, nella quale gli stessi maurini avrebbero continuato a occupare un posto di tutto rilievo, soprattutto mediante l'edizione di grandi opere di riferimento come la *Gallia christiana* o il *Recueil des historiens des Gaules et de la France* prima⁹, gli studi sulla storia delle province del regno poi¹⁰.

Il percorso della congregazione di San Mauro sta dunque chiaramente a dimostrare a quale posto potesse ancora aspirare il movimento monastico nella nuova realtà ecclesiale. Ma quel che mancò ai vallombrosani furono proprio gli elementi fondativi del successo maurino: l'istituto toscano non era infatti una giovane congregazione in piena espansione bensì un movimento antico e consolidato che uscendo da un lungo e travagliato periodo di profondi rivolgimenti costituzionali, nel quale aveva conosciuto anche un drastico ridimensionamento nel numero dei monasteri rispetto all'antico *ordo Vallis Umbrosae*, aveva

⁶ La storia monastica del paese era infatti inestricabilmente legata tanto a quella dell'impero carolingio e del regno francese, dai capitolari di riforma di Carlo Magno all'opera di Benedetto di Aniane, al ruolo dell'abate Suger sotto i primi Capetingi, quanto al ruolo della Chiesa di Francia nel contesto della Chiesa universale, bastando pensare per tutti alle opere di Lanfranco, di Anselmo d'Aosta e di Bernardo di Chiaravalle, tutte pubblicate a cura dei maurini tra 1648 e 1675; cfr. *ivi*, pp. 32-39, e inoltre R. Mousnier (ed.), *Richelieu et la culture. Actes du colloque international en Sorbonne*, CNRS, Paris 1987, in particolare il saggio di O. Ranum, *Richelieu, l'histoire et les historiographes*.

⁷ Cfr. B. Kriegel, *L'histoire*, cit., vol. III, pp. 45-51.

⁸ Cfr. *ivi*, pp. 55-60.

⁹ Cfr. *ivi*, pp. 60-66.

¹⁰ Cfr. *ivi*, pp. 82-89.

adesso davanti a sé il difficile compito di reinterpretare il proprio ruolo in una realtà mutata. L'azione dei monaci in questo senso si mosse inizialmente nel solco più tradizionale, sotto la guida ferma e determinata dei due cardinali Giustiniani, Vincenzo prima e Benedetto poi, e degli uomini da loro voluti alla guida dell'ordine. Gli sforzi dei successivi governi andarono infatti in due direzioni saldamente legate tra loro, quelle del rafforzamento dell'osservanza e della dedizione agli studi: nel primo si vedeva l'espressione necessaria del rinnovamento e della riforma almeno a partire dal grande movimento dell'osservanza del Quattrocento, dal quale era uscita tra l'altro la riforma di Santa Giustina, modello delle rinnovate costituzioni vallombrosane. La seconda invece si era ormai affermata come la realizzazione migliore della contemplazione, che nei suoi frutti era feconda per tutta la Chiesa, fornendo a quest'ultima gli strumenti per approfondire la sua identità e meglio contrastare gli attacchi sferrati da tutte le parti contro di lei. La cultura vallombrosana di questo primo periodo di fervore e rinnovamento, pur nel suo carattere decisamente attardato, legata com'era a forme ed espressioni che potevano sopravvivere solo mediante una completa riformulazione e l'adattamento a stimoli e necessità del tutto nuovi, fu anche testimonianza di questo slancio grazie al fiorire di opere filosofiche e teologiche. Lo stesso loro carattere manualistico le inseriva nello sforzo riformatore, in quanto intese a fornire gli strumenti più adatti alla formazione delle nuove leve monastiche che dovevano essere educate negli Studi di Passignano, Astino, Forlì e Roma, dopo aver ricevuto una solida istruzione letteraria basata sullo studio delle lingue sacre nel noviziato di Vallombrosa. Accanto a questi scritti un posto di tutto rilievo fu anche quello riservato allo studio della storia della congregazione, ancora una volta in perfetta consonanza con la tradizione monastica, ma con una valenza supplementare, quella di fornire un'identità salda e condivisa ai giovani monaci, anche al fine di evitare il risorgere di fratture da poco ricomposte.

Tutti questi sforzi tuttavia vennero a scontrarsi con resistenze tenaci da parte di un corpo monastico che nel suo insieme non era affatto disposto ad abbandonare uno stile di vita consolidato nel quale alla vita comune si erano da tempo sovrapposte forme di acceso individualismo. Esse si manifestavano soprattutto e in modo affatto particolare nella diffusione del peculio personale dei singoli monaci, che contraddiceva platealmente il voto di povertà, se non nella forma almeno nella sostanza. Le resistenze erano poi ulteriormente rafforzate dall'incapacità da

parte di chi guidava la congregazione e ne costituiva l'élite culturale di tornare a porre al centro degli studi monastici le fonti della spiritualità benedettina (Scrittura, Padri della Chiesa, teologia positiva) e soprattutto di elaborare e proporre un modello di vita contemplativa che tenesse conto anche del ruolo che questa avrebbe dovuto esercitare nella Chiesa. Una riflessione su questi temi fu del tutto assente nell'opera degli scrittori spirituali e degli oratori sacri vallombrosani, e nemmeno la ricostruzione storica delle origini, pur volta a fondare la legittimità dell'istituto monastico gualbertino, riuscì a produrre un tale modello, limitandosi perlopiù a ribadire retoricamente ma stancamente la superiorità della vita contemplativa, procedendo però nel contempo alla sua sostanziale assimilazione al modello della vita mista, tipico delle nuove istituzioni religiose del Cinque e Seicento.

La situazione già difficile in cui la congregazione si venne dunque a trovare via via che scomparivano i protagonisti della stagione del rinnovamento tardocinquecentesco e si affievoliva la spinta riformatrice, era poi destinata a peggiorare ulteriormente dapprima col graduale ritirarsi, a partire dal 1602-05, del cardinal Benedetto Giustiniani dal governo dell'ordine a favore di intromissioni sempre più forti dei poteri laici toscani, e poi con la definitiva affermazione di questi ultimi come arbitri supremi della congregazione nel momento in cui la carica di protettore dei vallombrosani fu assunta dal cardinal Carlo de' Medici, espressione diretta della dinastia regnante. L'interesse dello Stato toscano per i vallombrosani, infatti, non aveva niente a che vedere con quello manifestato dai re di Francia e dal Richelieu per i maurini, poiché era incentrato piuttosto intorno al controllo di un ente religioso-patrimoniale saldamente impiantato nei territori granducali, mentre poco o nulla contavano, per i Medici, la riforma e la restaurazione dell'osservanza monastica nella congregazione. L'importanza di Vallombrosa per la casata medicea era data dall'insieme delle terre e dei benefici ecclesiastici amministrati dalla congregazione, il cui controllo era solo una parte di quello più generale ed esteso che i granduchi pretendevano di esercitare su tutta la Chiesa toscana, volto a impedire l'esercizio nei confini dello Stato di un potere concorrente a quello dei principi e l'eccessiva trasmigrazione di ricchezza verso l'esterno, in particolare in direzione della curia romana. La politica che Carlo de' Medici mise in opera per mantenere saldamente tale controllo non fece che aggravare la decadenza vallombrosana: poiché il cardinale deteneva di fatto il potere di *dominus beneficiorum* nella congregazione, decretando le promozioni

dei monaci e le nomine al governo dei diversi monasteri e dell'ordine nel suo complesso, molti monaci, desiderosi di avanzamenti di carriera e riconoscimenti del proprio valore, tesero soltanto a mantenere buoni rapporti con la corte medicea, trascurando completamente sia l'osservanza sia la dedizione agli studi, visti sempre più come un ostacolo a un rapido *cursus honorum* che poteva condurre in pochi anni alle supreme magistrature vallombrosane da una parte e dall'altra al raggiungimento di uno stile di vita elevato grazie all'accumulo di pecuni tutt'altro che indifferenti¹¹. Presso i vallombrosani dunque poteva dirsi fallito lo sforzo volto a creare una netta «frattura tra i ceti dirigenti locali e gli ordini regolari [...], a spezzare ogni residua ingerenza dei patriziati locali sul sistema monastico» che era stato tra gli obiettivi principali del sistema congregazionale¹². Per converso i Medici erano riusciti invece a evitare quel che gli Stati avevano più temuto di tale sistema, il sottrarsi cioè dei monasteri posti nel proprio territorio all'influenza e al controllo del potere secolare, grazie al legame istituzionale con case-madri poste fuori dei confini, e spesso in quella Roma in cui il pontefice riuniva in sé i poteri spirituale e temporale¹³.

D'altro canto la dinastia toscana non era nemmeno interessata a sostenere gli studi eruditi dei vallombrosani sulla storia dell'ordine, giacché la storia delle origini medievali di Vallombrosa non poteva riservare alcuno spazio ai Medici, che avevano cominciato ad affacciarsi sulla scena pubblica fiorentina diversi secoli più tardi, né tantomeno le vicende dell'istituto monastico potevano in alcun modo affiancarsi all'esaltazione di uno Stato monarchico che doveva la sua nascita ai rivolgimenti del Cinquecento italiano. Il Granducato mediceo era sorto infatti sulle ceneri di quella repubblica comunale fiorentina che aveva cominciato a emergere proprio mentre nasceva il monastero di Giovanni Gualberto e le cui vicende si erano continuamente intrecciate con quelle della congregazione e dei suoi abati, sempre implicati nelle lotte che avevano lacerato la città. La dinastia non aveva dunque alcun interesse particolare a sostenere gli studi storici

¹¹ A titolo di esempio si ricorderà che in una lettera a Carlo de' Medici, l'abate Averardo Niccolini narra di avere speso di persona per gli arredi e i paramenti della chiesa e della sagrestia di Santa Trinita la somma di 4140 scudi, una somma quasi equivalente all'entrata annua del monastero stesso, che era il secondo più ricco della congregazione; cfr. la lettera di Averardo Niccolini a Carlo de' Medici, 29 luglio 1658, in ASFi, MM, 195/4, cc. 52-55.

¹² Cfr. G. Greco, *La Chiesa in Italia*, cit., p. 98.

¹³ Cfr. *ibidem*.

dei vallombrosani, né poteva vedere in essi alcunché di utile allo Stato, desiderando piuttosto far dimenticare il più possibile lo stravolgimento della forma statale avvenuto nel 1532 che mantenere vive le memorie repubblicane. Mentre dunque i maurini facevano della storia benedettina il fulcro di una storia generale della Chiesa e della Francia, i vallombrosani sembravano invece rinchiudersi sterilmente entro il recinto della storia propria e ripiegarsi sempre più sulla vana ripetizione di un canone storiografico di cui peraltro non importava più verificare l'esattezza. Al contrario, vigeva piuttosto l'obbligo di mascherare quanto più possibile tutto ciò che potesse in qualche modo contraddire il dato tradizionale o oscurare anche solo parzialmente l'immagine del fondatore e dei suoi discepoli in completo disaccordo col metodo di rigorosa adesione alle fonti e critica delle stesse che i benedettini francesi avevano messo a punto sin dall'inizio del loro impegno storiografico e al quale si attennero sempre con scrupolo. In realtà ciò a cui gli storiografi vallombrosani miravano non era più la ricostruzione della storia ma la creazione di una tradizione, il cui scopo altro non era che «consolidare e conservare con ogni mezzo l'impronta di un passato che sbiadisce ineluttabilmente»¹⁴. Loccatelli, Cerboni, de Franchi miravano insomma alla costruzione di un canone inteso «come il principio della stabilizzazione di un'identità collettiva», che rappresentasse l'interezza dell'istituto vallombrosano e allo stesso tempo un sistema di valori, aderendo al quale i singoli monaci si integrassero nell'ordine e costituissero la propria identità¹⁵. Il passato veniva così a coagularsi in figure mitiche, mentre cessava la differenza tra mito e storia: «Attraverso il ricordo la storia diventa[va] mito; in tal modo essa, lungi dal divenire non reale, [...] si fa[ceva] realtà, come forza durevole normativa e formativa»¹⁶, abolendo la distanza tra le origini e il presente, entrambi continuamente riproiettati l'uno verso le altre e viceversa. Così tuttavia si veniva a creare un'identità al contempo immobile e priva di una vera forma, che finiva per essere piuttosto fonte e manifestazione di debolezza che di forza.

Si assisté dunque nel corso del Seicento allo scivolamento dei chiostrini vallombrosani in una decadenza sempre più inarrestabile così nell'osservanza come nella cultura: accanto a lamentazioni più o meno

¹⁴ J. Assmann, *La memoria culturale*, cit., p. 38.

¹⁵ Cfr. *ivi*, p. 96.

¹⁶ *Ivi*, pp. 26-27.

sterili quali quelle di Agostino Gareti o Severo Bonini, le uniche opere capaci di oltrepassare il ristretto ambito vallombrosano furono quelle di Diego de Franchi e Ascanio Tamburini. Né l'uno né l'altro ponevano minimamente rimedio alle deficienze della produzione culturale precedente: l'opera storica del de Franchi, tutta volta alla glorificazione delle origini, non colmava in alcun modo la lacuna della definizione della vita contemplativa e del suo ruolo, assumendo ancor più nettamente l'assimilazione di questa alla vita mista, né ci si poteva aspettare niente in questa direzione dagli scritti giuridici del Tamburini, che nella loro aridità e tecnicità sembravano piuttosto mirare a una sostanziale giustificazione dell'esistente. Il tentativo di un gruppo di monaci zelanti, ancorché non meno confusi degli altri sulle questioni essenziali, di imporre una riforma mediante la sottrazione della congregazione all'influenza medicea era infine destinato a fallire, scontrandosi con la rete di alleanze e potere della dinastia toscana.

La parabola della congregazione di Vallombrosa mostra in modo molto evidente le permanenze e le resistenze con cui dovette scontrarsi e lottare l'opera riformatrice del papato controriformista. Tuttavia ciò che conta maggiormente non è tanto il riconoscimento di questi elementi del passato, di una Chiesa precedente allo sforzo post-tridentino, che conservano una forza frenante sull'azione di un papato troppo spesso dipinto come quasi onnipotente¹⁷, quanto il fatto che alcune decine di monaci distribuiti principalmente tra la Toscana e lo Stato pontificio, col sostegno interessato di una dinastia italiana e dei porporati che di essa erano parte, siano riusciti a vanificare tutti i successivi tentativi di riforma patrocinati dalla curia romana. Gli ostacoli con cui essa ebbe a confrontarsi non ebbero dunque bisogno di chiamarsi Luigi XIV o giansenismo per renderla incapace di agire, ma fu sufficiente che gli oppositori fossero dotati di adeguate reti clientelari entro lo stesso collegio cardinalizio e che avessero a disposizione un buon numero di ecclesiastici devoti e ambiziosi perché la marcia trionfale della Controriforma si arrestasse.

¹⁷ Per l'immagine della Chiesa della Controriforma come «vincente», cfr. ad esempio l'opera di A. Prosperi, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Einaudi, Torino 1996, sin dalla *Premessa*, pp. IX-XXI; nella stessa linea si pone il saggio di Id., *Riforma, Controriforma*, cit., che parla di «vitalità manifestata dalla Chiesa cattolica», alla base della «vittoria» della Controriforma, come di una realtà priva di ombre e debolezze (pp. 12-13), e riprende il giudizio di Benedetto Croce secondo cui essa «aveva vinto in Italia non solo grazie all'Inquisizione e ai roghi, ma in forza di una adesione spontanea e generalizzata» (p. 8).

La Controriforma messa in atto dal papato post-tridentino riassume così dei tratti più veritieri: essa segnò indubbiamente in modo indelebile il mondo cattolico, la sua spiritualità, il modo stesso di intendere la vita religiosa e il suo ruolo nella Chiesa, ma fu tutt'altro che onnipervasiva. La sua efficacia si mostrò soprattutto nell'opera degli ordini nuovi, che nascevano più o meno direttamente dalle sue stesse radici ideali e spirituali, e da questi riuscì effettivamente a trasmettersi a un clero secolare in gran parte rinnovato, e tuttavia si arrestò davanti a plurisecolari istituzioni in grave decadenza. L'unica soluzione che si sarebbe potuta trovare per rimediare sarebbe stata la soppressione pura e semplice di gran parte degli ordini antichi, e questa misura fu in parte presa dai pontefici, come dimostra chiaramente l'opera in questo senso di Innocenzo X e Alessandro VII. Tuttavia ciò avvenne solo quando gli ordini erano ormai entrati in uno stadio terminale, nel quale la morte sarebbe sopraggiunta comunque al termine di una lunga agonia. In realtà la Chiesa non poteva permettersi di rinunciare in un colpo solo a ordini religiosi che avevano ancora una certa consistenza: sopprimere drasticamente ordini medi e grandi sarebbe stato in contrasto con tutta l'ideologia controriformistica, volta a dimostrare la perdurante fedeltà della Chiesa cattolica al cristianesimo delle origini e fondata sull'assunto per cui le evoluzioni verificatesi in essa non erano altro che la manifestazione della ricchezza dei carismi. Agire nel senso di una soppressione generalizzata avrebbe al contrario rafforzato le posizioni protestanti che denunciavano la corruzione del clero regolare, e dunque il papato preferì impegnarsi in una dispendiosissima opera di riforma degli ordini antichi, che fu tuttavia sistematicamente destinata a scontrarsi con resistenze fortissime e a restare quasi sempre sconfitta. Sarebbero state infine solo le iniziative tardosettecentesche del dispotismo illuminato ad affrontare in modo più deciso questi problemi adottando, mediante «la politica contro i regolari, [che] intrapresa con grande vigore dalla repubblica di Venezia già a partire dal 1767, toccò l'apice nella Toscana di Pietro Leopoldo e nella Lombardia di Giuseppe II»¹⁸, la soluzione radicale che il papato non aveva avuto la forza di applicare. Certo i motivi che mossero gli Stati, dapprima Venezia e i paesi asburgici, poi «con una minore radicalità [...] quasi tutti gli Stati italiani, dal ducato di Modena di Francesco III d'Este alla

¹⁸ G. Greco, *La Chiesa in Italia*, cit., p. 118.

Sicilia del viceré Domenico Caracciolo»¹⁹, non furono quelli che avrebbero potuto e dovuto muovere la Chiesa nei secoli precedenti²⁰, né simili avrebbero mai potuto essere le modalità dell'intervento, spesso condotto dai governi illuminati con assoluta noncuranza per le ricadute esistenziali su centinaia di uomini e donne. Tuttavia fu proprio la debolezza della Chiesa nell'affrontare e cercare di risolvere il problema della riforma dei religiosi a far sì che la valanga napoleonica, che avrebbe spazzato via tutto con la violenza delle armi vittoriose, fosse accolta dalla maggior parte degli italiani con sostanziale indifferenza, se non con un senso di sollievo.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

I. Fonti

Fondi archivistici
Città del Vaticano
ARCHIVIO SEGRETO VATICANO

Congregazione dei vescovi e regolari
Positiones Regularium, 1665 gennaio-aprile.
Registra Regularium, 58-72.
Congregazione sullo stato dei regolari I
Relationes, 48 (Vallombrosani).
Miscellanea
Armadio VIII, 39.

Firenze
ARCHIVIO DI STATO

Corporazioni religiose soppresse dal governo francese
179 (Passignano), 56
179, 57
224 (Ripoli), 197
260 (Vallombrosa), 104
260, 142
260, 147
260, 201
260, 205
260, 231
260, 249
260, 267

Diplomatico
Ripoli
Vallombrosa

¹⁹ *Ivi*, p. 119.

²⁰ Tanto che ad esempio tra gli ordini risparmiati, e addirittura beneficiati dalla soppressione degli altri, nella Toscana leopoldina vi furono proprio i vallombrosani, cfr. *ivi*, p. 117.

Mediceo del Principato

1026
5140
5194
5207
5209
5210
5215
5216
5253
5557
5558
5566

Miscellanea Medicea

195
342/5
349

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE

Conventi soppressi da ordinare

Vallombrosa-Santa Trinita, n. 56
Vallombrosa-Santa Trinita, n. 84

Manoscritti

Firenze

ARCHIVIO DI STATO

Corporazioni religiose sopresse dal governo francese

179, 49
179, 49bis: G. Franchi, *Libri due contro gli ebrei*.
224, 143.
224, 144.
224, 153: G. Rilli, *Apologia intorno all'istituto del beato Torello da Poppi vallombrosano*.
224, 207
260, 215: G. Rilli, *Privilegium Gregorii papae XI Simoni sacri archicenobii Vallisumbrosae abbati concessum [...] commentariis illustratum*.
260, 239: *Constitutiones pro ratione vitae in congregatione Vallisumbrosae ad Regulae praescriptum informanda. Per reverendissimum dominum Marcum de Pelago abbatem et praedictae congregationi generalem editae et promulgatae*.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE

Conventi soppressi

A.VIII.1399.
A.IX.603.
K.I.2-5.
V.Salaini, *Chronicon Passinianense*, B.v.1500.
V. Salaini, *Priorista dell'eccelsa repubblica fiorentina*, G.III.1908.

Magliabechiani

VII, 1109.
XXI, 194.

Strozziiani

IX, 127.

BIBLIOTECA RICCARDIANA

[Aristòtele], *Trattato della fisionomia di Aristotele. Versione dal greco in lingua volgare del m.r.p. don Giovanni Giovannali*, cod. 2838, pp. 76-94.
V. Averoni, *Discorsi sopra tre generi di bellezze delle humane creature, delli corpi et anime loro...*, cod. 2321.
Cod. 3090.

Novara

BIBLIOTECA CAPITOLARE DI SAN GAUDENZIO

I. Cerboni, *De vita et rebus gestis sancti Ioannis Gualberti civis Florentini et vitae coenobitalis monachorum Vallumbrosae institutoris commentarii*, C 28 (segnatura antica Ge7).
G. Marsili, *De statu religioso ex Manuali Praelatorum, et ex Sances*, C 27 (segnatura antica Gc7).

Vallombrosa

ARCHIVIO GENERALE DELLA CONGREGAZIONE VALLOMBROSANA

E. Acerbi, *De florentissima Passinianensi accademia*, in F. Nardi, *Memorie vallombrosane*, vol. V/2, C.IV.7, pp. 954-955.
V. Averoni, *Discorsi sopra del significato del santissimo nome Iesù e sopra le sue dignissime et eccellentissime prerogative, sì come sopra de li suoi meravigliosi, utilissimi, stupendi effetti*, senza segnatura.
S. Bonini, *Regole per bene educare i novitii della congregazione vallombrosana*, Mss. II, 33.

- Constitutiones congregationis monachorum Vallis Umbrosae*, [1602], D.III.17.
- Constitutioni della congregazione di Vall'Ombrosa*, C.I.7.
- A. Crudeli, *Epitome totius Summae divi Thomae Aquinatis*, senza segnatura.
- E. Flammini, *Epilogo cronistale della storia vallombrosana*, in F. Nardi, *Memorie vallombrosane*, vol. I, C.IV.1, pp. 129-165.
- I. Guiducci, *Cronichetta di Astino*, in *Miscellanea vallombrosana*, vol. 4, D.IV.9.
- Liber actorum capitularium ab anno dominicae incarnationis 1629*, C.II.5.
- E. Loccatelli, *Quarto libro in ordine, e secondo del secondo volume, diviso in tre parti, nel quale si contengano [sic] le vite de' beati e beate e dell'altre persone illustri dell'ordine di Vallombrosa*.
- E. Loccatelli, *Terzo libro in ordine, e primo del secondo volume, diviso in tre parti, nel quale si descrivono le vite de' generali e presidenti dell'ordine di Vallombrosa*, in F. Nardi, *Memorie vallombrosane*, tomo XI, C.IV.13, cc. 1-288.
- G. Marsili, *Quod docti sint prae coeteris honorandi et ad praelaturas elevandi, et ignari utpote indigni sint excludendi, at quod doctrina sola non sufficiat, nec probitas morum sola, sed utraeque coniunctim ad hoc ut quis non indigne eligatur, et quod in conferendis dignitatibus religionis non sit respicienda nobilitas aut ignobilitas neque huius potius nationis quam alterius personae, sed solum merita, ac tandem quod Tamburinus sit merito eligendus in praesidem generalem congregationis Vallisumbrosae in proximis generalibus comitiis*, in *Miscellanea vallombrosana*, vol. 3, D.IV.8, cc. 50-54.
- L. Medolago, *Chronica abbatiae Sancti Sepulchri de Astino Bergomi, ordinis et congregationis Vallis-Umbrosae, ex eiusdem monasterii libris et instrumentis descripta fideliter per dominum Lactantium de Medolachis*, in F. Nardi, *Memorie vallombrosane*, vol. II/1, C.IV.2, pp. 63-68.
- P. Migliorotti, *Cenni autobiografici*, in *Miscellanea vallombrosana*, vol. 7, D.IV.12.
- P. Migliorotti, *Lettere spirituali*, D.IV.18-19.
- Miscellanea vallombrosana*, tomi I-XII, D.IV.6-17.
- F. Nardi, *Memorie Vallombrosane*, tomi I-XV, C.IV.1-17.
- C. Pai, *Origine della famiglia e casata del Milanese da Fiorenza*, senza segnatura.
- Parte seconda delle constitutioni di Santa Maria di Vall'Ombrosa sopra la Regola di santo Benedetto abate*, [1575], D.II.25.
- A. Tamburini, *Sacra Fagus Vallisumbrosae*, in F. Nardi, *Memorie vallombrosane*, vol. I, C.IV.1, pp. xx, 1-73, con aggiunte dello stesso Nardi pp. 74-88.

BIBLIOTECA DELL'ABBAZIA DI VALLOMBROSA

- D. de Franchi, *Commentario sopra la lettera del padre san Giovanni Gualberto abate, institutore dell'ordine di Vallombrosa, ai suoi monaci*, autografo, Mss. IV.5, pp. 1-71.
- D. de Franchi, *Quattro dimande circa la religione di Vallombrosa*, autografo, Mss. IV.5, pp. 79-89.
- V. Fei, *Oratio in funere admodum reverendi patris domini Columbini de Alfiano abbatis Passiniani ac mecaenatis [sic] praestantissimi*, in G. Minucci, *De laudibus domini Columbini de Alfiano*.
- R. Forasassi, *Breve racconto della vita del padre don Francesco Rasi vallombrosano*, Mss. II.32.
- P.G. Mazzoleni, *Istoria della badia d'Astino presso Bergamo della congregazione monastica di Vallombrosa con le vite de' personaggi illustri che vi fiorirono in santità, dignità e dottrina*, Mss. III.64, pp. 1-192.
- P.G. Mazzoleni, *Vita delli venerabili servi di Dio don Pietro Migliorotti e don Francesco Rasi, monaci e prelati vallombrosani*, Mss. III.64, pp. 195-440.
- P. Migliorotti, *Arcadia sacra*, senza segnatura.
- G. Minucci, *Alphabetum Graecum*, senza segnatura.
- G. Minucci, *De laudibus domini Columbini de Alfiano Passinianensis coenobii abbatis, ac totius vallimbrosane congregationis mecaenatis [sic] praestantissimi libri duo*, senza segnatura.
- G. Minucci, *Quaestiones tres contra Iudaeos et articuli quadraginta sex, in quibus omnes Iudaeorum errores conteruntur*, Mss. IV.23.
- G. Rilli, *Tractatus canonici et consulta*, Mss. V.12.
- C. Talenti, *Oratio secunda in funere eiusdem abbatis et mecenatis [sic]*, in G. Minucci, *De laudibus domini Columbini de Alfiano*.

Opere a stampa

- E. Acerbi, *De vita divi Ioannis Gualberti panegyricus*, apud Philippum Iunctam, Florentiae 1599.
- E. Acerbi, *Logicarum quaestionum libri quatuor*, apud Baretium, Venetiis 1596.
- E. Acèrbi, *Quaestionum peripatheticarum libri quinque*, apud Baretium, Venetiis 1602.
- G. Alberigo-P.P. Joannou-C. Leonardi-P. Prodi (edd.), *Conciliarum oecumenicorum decreta*, Herder, Roma 1973.
- V. Averoni, *Discorsi sopra le necessarie condizioni, che deve avere la vergine sposa sacrata a Dio*, presso il Mariscotti, Firenze 1591.
- V. Averoni, *Discorsi sopra l'oratione domenicale*, Giorgio Mariscotti, Firenze 1575.

- R. Bellarmino, *De gemitu columbae sive de bono lacrymarum libri tres*, typis Bartholomaei Zanetti, Romae 1617.
- R. Bellarmino, *Disputationum Roberti Bellarmini Politiani Societatis Iesu, de controversiis christianae fidei, adversus huius temporis haereticos. Tomus primus*, apud Claudium Michaellem, Lugduni 1590.
- I. Cerboni, *Discorso delle lodi e vita di santa Umiltà badessa e fondatrice delle monache dell'ordine e congregazione di Vallombrosa*, per il Ceccatelli, Firenze 1624.
- I. Cerboni, *L'Urania. Anagogici misteri sopra il nome santissimo Maria*, per Comin Ventura, Bergamo 1609.
- I. Cerboni, *Melpomene, ovvero le sanguigne lacrime di santa Umiltà*, per Andrea Viani, Pavia 1608.
- [A. Ciprari], *Vita divi Petri Ignei Aldobrandini Albanensis episcopi*, apud Guillelmum Facciottum, Romae 1602.
- [A. Ciprari], *Vita sancti Bernardi Parmensis episcopi*, ex typographia Guillelmi Facciotti, Romae 1602.
- A. Crudeli, *Dieci ragionamenti sopra le sette parole dette da Gesù Cristo nostro Signore in croce*, appresso i Giunti, Firenze 1603.
- A. Crudeli, *Disputationes viginti tres principalium quorundam theorematum ad categorias Aristotelis spectantium*, apud Bernardum Iunctam, Ioannem Baptistam Ciottum et socios, Venetiis 1612.
- A. Crudeli, *In Porphirii quinque universalis absolutissimae dilucidationes. Quibus passim inseruntur disputationes quamplurimae ad peripatheticorum aures examinatae et explanatae*, apud Philippum Iunctam, Florentiae 1599.
- A. Crudeli, *Tesoro ricchissimo delle indulgenze [...] comunicate alla Compagnia della santissima Trinità posta nella chiesa di Santa Trinita di Firenze*, nella stamperia dei Giunti, Firenze 1604.
- D. de Franchi, *Historia del patriarca san Giovanguualberto, primo abate et institutore del monastico ordine di Vallombrosa*, appresso Giovanni Battista Landini, Firenze 1640.
- A. Del Beccuto, *Lo stendardo. Panegirico*, per Zanobi Pignoni, Firenze 1628.
- [Dionigi il Certosino], *Libri dua della dottrina christiana pertinente a tutti li stati degli huomini del divo Dionisio Cartusiano, tradotta di latino in volgare per il r.p.d. Valentino Averoni*, Giorgio Mariscotti, Firenze 1576.
- V. Fei, *Tentativa [...] habita Parisiis antea sui bacalaureatus insignia*, apud Thomam Brumenerium de Clargo Brunella, Parisiis 1587.
- G. Franchi, *Alphabetum Hebraicum, in quo quidquid ad Hebraicam linguam pertinet legendam continetur*, typis Comini Venturae, Bergomi 1590.
- G. Franchi, *Sole della lingua santa, nel quale brevemente e chiaramente si contiene la grammatica hebrea*, per Comin Ventura, Bergamo 1591.
- A. Gareii, *Della felicità del cittadino studioso*, nella stamperia dei Landini, Firenze 1636.

- A. Gareii, *Discorso accademico intorno alle bellezze della sapienza*, appresso Cosimo Giunti, Firenze 1617.
- A. Gareii, *Orazione funerale nella morte del molto reverendo padre don Cesare Mainardi dottore et abate vallombrosano*, nella stamperia di Cosimo Giunti, Firenze 1613.
- G. Giovannali, *Oratio de laudibus beati Iohannis Gualberti fundatoris ordinis Vallisumbrosae*, apud Bartholomaeum Sermartellium, Florentiae 1586.
- G. Giovannali, *Oratio de laudibus sanctorum martyrum Alexandri atque Vincentii urbis Bergomi patronorum*, apud Cominum Venturam, Bergomi 1588.
- G. Giovannali, *Theoremata de sacri tabernaculi structura et apparatu*, apud Bartholomaeum Sermartellium, Florentiae 1587.
- D. Gravina, *Vox turturis seu de florenti usque ad nostra tempora sanctorum Benedicti, Dominici, Francisci et aliarum sacrarum religionum statu*, typis Secundini Roncalioli, Neapoli 1625.
- Gregorio da Passignano, *La vita Iohannis Gualberti*, Ed. Vallombrosa, Vallombrosa 2002.
- G. Gucci, *Il sindacato di Tiberio imperatore*, nella stamperia dei Landini, Firenze 1639.
- G. Gucci, *Il principe cristiano politico*, nella stamperia di Giovanni Battista Landini, Firenze 1630.
- G. Gucci, *Oratio de laudibus theologiae*, apud Bartholomaeum Sermartellium, Firenze 1614.
- G. Gucci, *Strada politica per la gioventù cristiana*, per Giovanni Battista Landini, Firenze 1634.
- I. Guiducci, *Vita e miracoli di sant'Humiltà da Faenza, badessa e fondatrice delle monache dell'ordine di Vallombrosa*, nella stamperia di Giovanni Battista Landini, Firenze 1632.
- E. Loccatelli, *Vita del glorioso padre san Giovanguualberto fondatore dell'ordine di Vallombrosa. Insieme con le Vite di tutti Generali, Beati, e Beate, che ha di tempo in tempo havuto la sua Religione*, Giorgio Marescotti, Firenze 1583.
- Magnum Bullarium Romanum a beato Leone Magno usque ad Benedictum XIII*, sumptibus Andreae Chevalier, Luxemburgi 1727-48.
- G. Minucci, *Compendium Summae cardinalis Toleti*, apud Nicolaum Polum, Venetiis 1604.
- G. Minucci, *Specchio ecclesiastico*, per Pietro Giovannello, Ravenna 1595.
- I. Mortani, *Orationes quatuor habitae Meldulae*, apud Iunctam, Florentiae 1602.
- P.M. Passerini, *De hominum statibus et officiis inspectiones morales ad ultimas septem quaestiones Secundae Secundae divi Thomae*, typis Nicolai Angeli Tinassii, Romae, 1663-1665.

- G. Piatti, *Del bene de lo stato de' religiosi libri tre*, appresso Francesco de' Franceschi, in Venetia 1593.
- F. Ripa, *De simonia tractatus*, typis Francisci Corbelletti, Romae 1631.
- B. Rossignoli, *De disciplina christiana perfectionis*, apud societatem venetam, Venetiis 1601.
- G. Ruini, *Ad excellentissimum Mediolanensem senatum [...] in moralem Aristotelis philosophiam praeludia*, apud haeredes Hieronymi Bartoli, Ticini 1598.
- G. Ruini, *Oratio de laudibus s.d.n. Pauli V pontificis optimi maximi...*, apud Franciscum Tosium, Florentiae 1605.
- C. Talenti, *Canzone [...] nelle felicissime nozze delle maestà cristianissime di Francia e di Navarra, Arrigo IV et Maria Medici*, nella stamperia di Cosimo Giunti, Firenze 1600.
- C. Talenti, *Canzoni [...] per l'altezza del serenissimo don Ferdinando Medici granduca di Toscana*, per Comin Ventura, Bergamo 1604.
- C. Talenti, *Dialogo per le felicissime nozze dei serenissimi sposi di Toscana*, appresso Cristofano Marescotti, Firenze 1608.
- C. Talenti, *In admodum reverendum patrem dominum Aurelium Tabaginum [...] funebris oratio*, apud Cosmam Iunctam, Florentiae 1607.
- C. Talenti, *In admodum reverendum patrem domnum Valerianum Salainum [...] funebris oratio*, apud Iunctas, Florentiae 1605.
- C. Talenti, *Oratio [...] in laudem beati Athonis olim Vallimbrosani praesidis ac Pistoriensis episcopi*, apud Iunctas, Florentiae 1608.
- C. Talenti, *Orazione [...] nella morte d'Arrigo quarto re cristianissimo di Francia e di Navarra*, per Comin Ventura, Bergamo 1610.
- C. Talenti, *Orazione [...] nella morte del serenissimo don Ferdinando Medici granduca di Toscana*, appresso Cristofano Marescotti, Firenze 1609.
- C. Talenti, *Orazione [...] nella visita fatta dal reverendissimo padre presidente e molto reverendi padri visitatori di Vallombrosa nella badia d'Astino, l'anno 1610*, per Comin Ventura, Bergamo 1610.
- A. Tamburini, *De iure abbatissarum et monialium, sive praxis gubernandi moniales aliasque mulieres sub habitu ecclesiastico et regulari degentes*, ex typographia Petri Antonii Facciotti, Romae 1638.
- A. Tamburini, *De iure abbatum et praelatorum tam regularium quam saecularium episcopis inferiorum*, typis reverendae Camerae apostolicae, Romae 1629-30.
- A. Tamburini, *De iure abbatum et aliorum praelatorum tam regularium quam saecularium episcopis inferiorum*, sumptibus haeredum Gabrieli Boissat, Lugduni 1640.
- Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, apud L. Vives, Parisiis 1872.
- [Tommaso d'Aquino], *Trattato del governo dei giudei, composto dall'angelico dottore San Tommaso d'Aquino [...] tradotto in lingua volgare per don*

- Valentino Averoni, in [Tommaso d'Aquino], *Trattato del governo de' principi*.
- [Tommaso d'Aquino], *Trattato del governo de' principi di San Tommaso d'Aquino [...] tradotto di latino in volgare per il r. don Valentino Averoni*, Giorgio Mariscotti, Firenze 1587.
- P.A. Tomamira e Gotho, *S. Benedetto abate patriarca, e legislatore de' monaci, riedificatore della Chiesa romana. Historia monastica*, per Carlo Adamo, Palermo 1673.
- [T. Veli], *Vita sancti Bernardi monachi, et abbatis monasterii Sancti Salvii, et Vallisumbrosae generalis, S.R.E. cardinalis, et Parmensis episcopi, ex typographia Guillelmi Facciotti, Romae 1612*.
- [T. Veli], *Vita sancti Ioannis Gualberti abbatis, congregationis Vallisumbrosanae institutoris, scripta a sancto Attone Pacensi*, apud Guillelmum Facciottum, Romae 1612.

II. Bibliografia

- A. Asor Rosa, *La cultura della Controriforma*, Laterza, Roma-Bari 1974.
- J. Assmann, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Einaudi, Torino 1997.
- A. Bastiaanse, *Teodoro Ameyden (1586-1656). Un neerlandese alla corte di Roma*, Staatsdrukkerij, 's-Gravenhage 1967.
- S. Bertelli, *Ribelli, libertini e ortodossi nella storiografia barocca*, La Nuova Italia, Firenze 1973.
- S. Bertelli, *Storiografi, eruditi, antiquari e politici*, in E. Cecchi-N. Sapegno (edd.), *Storia della letteratura italiana. Il Seicento*, Garzanti, Milano 1998², pp. 335-434.
- K. Bihlmeyer-H. Tuechle, *Storia della Chiesa*, vol. III: *L'epoca delle Riforme*, Morcelliana, Brescia 1979⁶.
- A. Biondi, *Tempi e forme della storiografia*, in A. Asor Rosa (ed.), *Letteratura italiana*, vol. 3/II, Einaudi, Torino 1984, pp. 1074-1116.
- A. Biondi, *La storiografia apologetica e controversistica*, in M. Firpo-N. Tranfaglia, *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, vol. IV/2, UTET, Torino 1986, pp. 315-333.
- R. Bizzocchi, *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna*, il Mulino, Bologna 1995.
- E. Boaga, *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1971.
- S. Boesch Gajano, *Storia e tradizione vallombrosane*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano» LXXVI, (1964), pp. 99-215.

- E. Bonora, *I conflitti della Controriforma. Santità e obbedienza nell'esperienza religiosa dei primi barnabiti*, Le Lettere, Firenze 1998.
- C. Brovotto-L. Mezzadri-F. Ferrario-P. Ricca, *La spiritualità cristiana nell'età moderna*, Borla, Roma 1987.
- M. Campanelli, *L'inchiesta di Innocenzo x sui regolari in Italia. I Teatini*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1987.
- D. Cantimori, *Le idee religiose del Cinquecento. La storiografia*, in E. Cecchi-N. Sapegno (edd.), *Storia della letteratura italiana. Il Seicento*, Garzanti, Milano 1998², cap. 2: *Storiografi e viaggiatori*, pp. 56-89.
- L. Cardella, *Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa*, nella stamperia Pagliarini, Roma 1792.
- Y. Chaussy, *Les bénédictins de Saint-Maur. Aperçu historique sur la Congrégation*, Études augustinienes, Paris 1989.
- G. Chittolini-K. Elm (edd.), *Ordini religiosi e società politica in Italia e Germania nei secoli xiv e xv*, il Mulino, Bologna 2001.
- G.M. Colombás, *La tradición benedictina. Ensayo histórico*, vol. vi: *Los siglos xv y xvi*, Ediciones Monte Casino, Zamora 1996, e vol. vii, tomi 1 e 2: *Los siglos xvii y xviii*, Ediciones Monte Casino, Zamora 1997-98.
- M. de Certeau, *L'écriture de l'histoire*, Gallimard, Paris 1975².
- A. Degl'Innocenti, *L'agiografia su Giovanni Gualberto fino al secolo xv (da Andrea da Strumi a Sante da Perugia)*, in G. Monzio Compagnoni (ed.), *I vallombrosani nella società italiana dei secoli xv e xii*, pp. 133-157.
- A. Degl'Innocenti, *Santità vallombrosana fra xii e xiii secolo*, in G. Monzio Compagnoni (ed.), *Ordo Vallisumbrosae tra xii e xiii secolo*, pp. 447-465.
- J. de Guibert, *La spiritualità della Compagnia di Gesù. Saggio storico*, Città Nuova, Roma 1992.
- N. Del Re, *La curia romana. Lineamenti storico-giuridici*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1970³.
- R. De Maio, *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Guida, Napoli 1973.
- R. De Maio, *Savonarola e la curia romana*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1969.
- P. Denis, *Le cardinal de Richelieu et la réforme des monastères bénédictins*, Champion, Paris 1913.
- Ch.M. de Witte, *Les monastères vallombrosains aux xvi^e et xvii^e siècles. Un «status quaestionis»*, in «Benedictina» xvii, (1970), pp. 234-253.
- F. Diaz, *Il Granducato di Toscana. I Medici*, UTET, Torino 1987.
- Dictionnaire de spiritualité, ascétique et mystique, doctrine et histoire*, Beauchesne, Paris 1937-1995.
- Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1960-.
- Dizionario degli Istituti di Perfezione*, Edizioni Paoline, Roma 1974-2003.

- B. Dompnier, *Ecriture de l'histoire et identité. Les capucins français et leur passé aux xvii^e et xviii^e siècles*, in «Revue Mabillon» nouvelle série v, 66(1994), pp. 207-231.
- B. Dooley, *The Ptolemaic Astrological Tradition in the Seventeenth Century: an Example from Rome*, in «International Journal of the Classical Tradition» v, 4(1999), pp. 528-548.
- K. Elm, *La congregazione di Vallombrosa nello sviluppo della vita religiosa altomedievale*, in G. Monzio Compagnoni (ed.), *I vallombrosani nella società italiana dei secoli xi e xii*, pp. 13-33.
- K. Elm, *Riforme e osservanze nel xiv e xv secolo. Una sinossi*, in G. Chittolini-K. Elm (edd.), *Ordini religiosi e società politica in Italia e Germania*, pp. 489-504.
- G. Ernst, *Scienza, astrologia e politica nella Roma barocca. La biblioteca di don Orazio Morandi*, in E. Canone (ed.), *Bibliothecae selectae. Da Cusano a Leopardi*, Olschki, Firenze 1993, pp. 217-252.
- C. Fantappiè, *Il monachesimo moderno tra ragion di Chiesa e ragion di Stato. Il caso toscano (xvi-xix sec.)*, Olschki, Firenze 1993.
- C. Fantappiè, *Istituzioni e vita monastica in Toscana a metà Seicento*, in «Benedictina» xli, (1994), pp. 419-449.
- F.J. Felten, *I motivi che promossero e ostacolarono le riforme di Ordini e monasteri nel medioevo*, in G. Chittolini-K. Elm (edd.), *Ordini religiosi e società politica in Italia e Germania*, pp. 151-203.
- G. Ferrari, *Corso sugli scrittori politici italiani*, tipografia Manini, Milano 1862.
- A. Fliche-V. Martin (edd.), *Storia della Chiesa*, vol. xvii: L. Cristiani, *La Chiesa all'epoca del Concilio di Trento*, SAIE, Torino 1981²; vol. xviii/1: L. Willaert, *La restaurazione cattolica dopo il Concilio di Trento*, SAIE, Torino 1976²; vol. xviii/2: L. Mezzadri (ed.), *La Chiesa nell'età dell'assolutismo confessionale. Dal Concilio di Trento alla Pace di Westfalia (1563-1648)*, SAIE, Torino 1995³.
- M. Fois, *I movimenti religiosi dell'osservanza nel '400: i benedettini*, in F. Trolese (ed.), *Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento veneto*, pp. 225-262.
- G. Fragnito, *Gli ordini religiosi tra Riforma e Controriforma*, in M. Rosa (ed.), *Clero e società*, pp. 115-205.
- G. Galasso, *Genesi e significato di una grande inchiesta*, in M. Campanelli, *L'inchiesta di Innocenzo x*, pp. xi-xxxvi.
- J.R. Gaborit, *Les plus anciens monastères de l'ordre de Vallombreuse, (1037-1115). Étude archéologique*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire» lxxvi, (1964), pp. 451-490 e lxxvii, (1965), pp. 179-208.
- R. Galluzzi, *Istoria del Granducato di Toscana*, nella stamperia di Ranieri del Vivo, Firenze 1781.

- A. Gentili-M. Regazzoni, *La spiritualità della Riforma cattolica. La spiritualità italiana dal 1500 al 1650*, Dehoniane, Bologna 1993.
- G. Greco, *La Chiesa in Italia nell'età moderna*, Laterza, Roma-Bari 1999.
- M. Ilari, *Il vallombrosano Severo Bonini ed il recitar cantando*, in «Benedictina» xxvii, (1980), pp. 715-719.
- H. Jedin, *Per una preistoria della riforma dei regolari (Tridentino, sess. xxv^a)*, in Idem, *Chiesa della fede, Chiesa della storia*, Morcelliana, Brescia 1972 (ed. or. 1966), pp. 225-274.
- B. Kriegel, *L'histoire à l'Age classique*, PUF, Paris 1996 (prima ed. 1988).
- S. Lancellotti, *Istoria olivetana dei suoi tempi*, a cura di G.F. Fiori, Edizioni L'Ulivo, Rodengo 1989.
- T. Leccisotti, *Il collegio S. Anselmo dalla fondazione alla prima interruzione (1687-1810)*, in «Benedictina» iii, (1949), pp. 1-53.
- T. Leccisotti, *La congregazione cassinese ai tempi del Bacchini*, in «Benedictina» vi, (1952), pp. 19-42.
- J. Leclercq, *La crise du monachisme aux x^e et xiv^e siècles*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano» lxx, (1958), pp. 19-41.
- J. Leclercq, *L'amour des lettres et le désir de Dieu. Initiation aux auteurs monastiques du moyen âge*, Cerf, Paris 1957.
- D. Meade, *From Turmoil to Solidarity: the Emergence of the Vallombrosan Monastic Congregation*, in «The American Benedictine Review» xix, (1968), pp. 323-357.
- D. Meade, *General Preface*, in N. Vasaturo (ed.), *Acta capitulorum generalium Congregationis Vallis Umbrosae, I. Institutiones abbatum (1095-1310)*, pp. vii-xxvi.
- G. Miccoli, *Pietro Igneo. Studi sull'età gregoriana*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1960.
- G. Miccoli, *Chiesa gregoriana. Ricerche sulla riforma del secolo xi*, La Nuova Italia, Firenze 1966.
- B. Mondin, *Dizionario enciclopedico del pensiero di san Tommaso d'Aquino*, Studio domenicano, Bologna 1991.
- G. Monzio Compagnoni (ed.), *I vallombrosani nella società italiana dei secoli xi e xii. Atti del I colloquio vallombrosano. Vallombrosa, 3-4 settembre 1993*, Ed. Vallombrosa, Vallombrosa 1995.
- G. Monzio Compagnoni (ed.), *L'Ordo Vallisumbrosae tra xii e xiii secolo. Gli sviluppi istituzionali e culturali e l'espansione geografica (1101-1293). Atti del II colloquio vallombrosano, Vallombrosa, 25-28 agosto 1996*, Ed. Vallombrosa, Vallombrosa 1999.
- G. Monzio Compagnoni, *Lo sviluppo delle strutture costituzionali vallombrosane dalle origini a metà del '200*, in G. Monzio Compagnoni (ed.), *L'Ordo Vallisumbrosae tra xii e xiii secolo*, pp. 35-208.

- G. Monzio Compagnoni, «*Vinculum caritatis et consuetudinis*». *Le strutture di governo della congregazione vallombrosana e il loro sviluppo dal 1073 al 1258*, in F.G.B. Trolese (ed.), *Il monachesimo italiano nell'età comunale. Atti del IV convegno di studi storici sull'Italia benedettina. Abbazia di S. Giacomo Maggiore, Pontida (Bergamo), 3-6 settembre 1995*, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena 1998, pp. 563-594.
- R. Mousnier (ed.), *Richelieu et la culture. Actes du colloque international en Sorbonne*, CNRS, Paris 1987.
- J.W. O'Malley, *The First Jesuits*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) - London 1993.
- A. Pagnani, *Storia dei benedettini camaldolesi. Cenobiti, eremiti, monache ed oblati*, tipografia Garofoli, Sassoferrato 1949.
- U. Paoli, *L'unione delle congregazioni vallombrosana e silvestrina (1662-1667)*, Editiones Montisfani, Fabriano 1975.
- L. Passerini, *Genealogia e storia della famiglia Niccolini*, M. Cellini, Firenze 1870.
- G. Penco (ed.), *Cultura e spiritualità nella tradizione monastica*, Edizioni dell'Abbazia di San Paolo, Roma 1990.
- G. Penco, *Storia del monachesimo in Italia nell'epoca moderna*, Edizioni Paoline, Roma 1968.
- G. Penco, *Vita monastica e società nel Quattrocento italiano*, in F. Trolese (ed.), *Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento veneto*, pp. 3-41.
- C. Piana, *La visita canonica nei monasteri femminili vallombrosani di Lombardia nel 1440*, in «Benedictina» xxxvii, (1990), pp. 141-155.
- C. Piana, *La visita canonica nei monasteri maschili vallombrosani di Lombardia nel 1440*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia» xliii, (1989), pp. 510-534.
- G. Pieraccini, *La stirpe de' Medici di Cafaggiolo. Saggio di ricerche sulla trasmissione ereditaria dei caratteri biologici*, Vallecchi, Firenze 1947².
- G. Poidomani, *Gli ordini religiosi nella Sicilia moderna. Patrimoni e rendite nel Seicento*, Franco Angeli, Milano 2001.
- V. Polonio, *La congregazione di Monte Oliveto a metà Seicento*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» xxvi, (1972), pp. 369-420.
- A. Prosperi, *Riforma cattolica, Controriforma, disciplinamento sociale*, in G. De Rosa-T. Gregory (edd.), *Storia dell'Italia religiosa. II. L'età moderna*, Laterza, Roma-Bari 1994, pp. 3-48.
- A. Prosperi, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Einaudi, Torino 1996.
- B. Quilici, *Giovanni Gualberto e la sua riforma monastica*, in «Archivio Storico Italiano» xcix, (1941), disp. I-II, pp. 113-132; disp. III-IX, pp. 26-62; c, (1942), disp. I-II, pp. 45-99.

- S. Ricci, *Il sommo inquisitore. Giulio Antonio Santori tra autobiografia e storia (1532-1602)*, Salerno, Roma 2002.
- A.G. Roncalli-P. Forno (edd.), *Gli atti della visita apostolica di San Carlo Borromeo a Bergamo (1575)*, Olschki, Firenze 1936-1957.
- M. Rosa (ed.), *Clero e società nell'Italia moderna*, Laterza, Roma-Bari 1995.
- R. Rusconi, *Gli ordini religiosi maschili dalla Controriforma alle soppressioni settecentesche. Cultura, predicazione, missioni*, in M. Rosa (ed.), *Clero e società*, pp. 207-274.
- T. Sala, *Dizionario storico biografico di scrittori, letterati ed artisti dell'ordine di Vallombrosa*, Il faggio vallombrosano, Firenze [1929].
- M. Scarpini, *I monaci benedettini di Monte Oliveto*, L'Ulivo, San Salvatore Monferrato 1952.
- Ph. Schmitz, *Histoire de l'ordre de Saint-Benoît*, vol. VI: *Oeuvre civilisatrice du XIII^e au XIX^e siècle. Deuxième partie*, Editions de Maredsous, Maredsous 1949.
- I. Sicard, *La reforma de los religiosos intentada por Clemente VIII*, in «Analecta Xaveriana» X, (1954), pp. 143-232.
- V. Simi, *Catalogus sanctorum et plurium virorum illustrium qui veluti mystici flores effloruerunt in Valle Umbrosa*, ex typographia Iosephi Vannaccii, Romae 1693.
- A. Simonetti, *Santità femminile vallombrosana fra Due e Trecento*, in G. Monzio Compagnoni (ed.), *L'Ordo Vallisumbrosae tra XII e XIII secolo*, pp. 467-481.
- F. Soldani, *Vita del gran servo di Dio e venerabil padre abate don Piero Migliorotti da Poppi, eremita delle Celle di Vallombrosa*, nella stamperia di Bernardo Paperini, Firenze 1730.
- C. Sommervogel, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, Scheepens - Picard, Bruxelles - Paris 1890-1932.
- G. Spinelli, *Giovanni Gualberto e la riforma della Chiesa in Toscana*, in G. Spinelli-G. Rossi (edd.), *Alle origini di Vallombrosa*, pp. 11-61.
- G. Spinelli, *Spiritualità monastica e cultura europea nell'età del Barocco e dell'Illuminismo*, in G. Penco (ed.), *Cultura e spiritualità*, pp. 149-174.
- G. Spinelli-G. Rossi (edd.), *Alle origini di Vallombrosa. Giovanni Gualberto nella società dell'XI secolo*, Europa, Novara 1984.
- G. Toffanin, *Machiavelli e il «tacitismo». La «politica storica» al tempo della Controriforma*, Draghi, Padova 1921.
- F. Trolese, *Ludovico Barbo e S. Giustina. Contributo bibliografico. Problemi attinenti alla riforma monastica del Quattrocento*, Pontificia Università Lateranense, Roma 1983.
- F. Trolese (ed.), *Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento veneto. Atti del convegno per il VI centenario della nascita di Ludovico Barbo (1382-1443)*, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena 1984.

- D. Tuniz, *Testimonianze vallombrosane a Novara*, in G. Monzio Compagnoni (ed.), *I vallombrosani nella società italiana*, pp. 259-290.
- F. Ughelli, *Italia sacra*, apud Sebastianum Galeti, Venetiis 1717.
- J. Van Engen, *The «Crisis of Cenobitism» Reconsidered: Benedictine Monasticism in the Years 1050-1150*, in «Speculum» LXI, (1986), pp. 269-304.
- N. Vasaturo, *L'espansione della congregazione vallombrosana fino alla metà del secolo XII*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia» XVI, (1962), pp. 458-462.
- N. Vasaturo, *Vallombrosa. L'abbazia e la congregazione. Note storiche*, a cura di G. Monzio Compagnoni, Ed. Vallombrosa, Vallombrosa 1994.
- N. Vasaturo (ed.), *Acta capitulorum generalium Congregationis Vallis Umbrosae, I. Institutiones abbatum (1095-1310)*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1985.
- L. von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, voll. XI-XIV, Desclée, Roma 1929-32.
- L. von Ranke, *Storia dei papi*, Sansoni, Firenze 1959.
- W. Witters, *La legislazione monastica della congregazione di S. Giustina nei suoi primordi (1419-1427)*, in F. Trolese (ed.), *Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento veneto*, pp. 207-224.
- G.F. Young, *I Medici*, Salani, Firenze 1934.
- G. Zarrì, *Aspetti dello sviluppo degli ordini religiosi in Italia tra Quattro e Cinquecento. Studi e problemi*, in P. Prodi-P. Johanek (edd.), *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della Riforma*, il Mulino, Bologna 1984, pp. 207-257.

SOMMARIO

Ringraziamenti	7
<i>Introduzione</i>	9
CAPITOLO PRIMO	
<i>I vallombrosani dalle origini alle costituzioni del 1575</i>	19
1. Le origini, 19 - 2. La congregazione dalla morte di Giovanni Gualberto ai primi del Quattrocento, 22 - 3. Dall' <i>Ordo Vallis Umbrosae</i> alla Congregazione di Santa Maria di Vallombrosa, 27 - 4. La congregazione vallombrosana fino al Concilio di Trento e gli ultimi rivolgimenti costituzionali, 42 - 5. L'assetto costituzionale vallombrosano dopo il 1575, 45.	
CAPITOLO SECONDO	
<i>L'evoluzione della vita religiosa tra l'età delle riforme e l'età confessionale. Continuità, innovazioni, linee di sviluppo</i>	47
1. Le azioni conciliari e papali per la riforma degli ordini religiosi, 47 - 2. I nuovi ordini, 56 - 3. Vita contemplativa e vita mista, 63 - 4. La reazione benedettina, 74.	
CAPITOLO TERZO	
<i>Dopo le nuove costituzioni. La ristrutturazione degli studi e l'opera di Eudasio Loccatelli</i>	83
1. Le protezioni di Vincenzo Giustiniani e Giacomo Savelli, 83 - 2. La prima generazione post-tridentina di letterati vallombrosani, 90 - 3. Eudasio Loccatelli biografo di Giovanni Gualberto, 99 - 4. Le vite dei generali e beati vallombrosani dopo Giovanni Gualberto, 106 - 5. Il metodo storico di Eudasio Loccatelli, 119.	
CAPITOLO QUARTO	
<i>L'età di Benedetto Giustiniani. I vallombrosani tra sforzi di riforma e resistenze conservatrici</i>	129
1. I generali riformatori (1587-1605), 129 - 2. Tra filosofi, linguisti e storici: la seconda generazione di letterati vallombrosani, 139 - 3. Il falli-	

mento dello sforzo riformatore, 156 - 4. Tra retorica e interessi mondani: l'esaurimento della spinta culturale, 161.

CAPITOLO QUINTO

Vallombrosa commenda dei Medici. Ingerenze politiche e gestione delle fazioni monastiche 171

1. La congregazione vallombrosana all'inizio della protezione medicea, 171 - 2. L'abate Averardo Niccolini, 174 - 3. L'uscita dalla crisi del 1630 e i generalati di Angelico Grassi e Guglielmo Rasi, 190.

CAPITOLO SESTO

Una cultura sempre più fragile 207

1. Agiografi e moralisti, 207 - 2. L'esigenza di una nuova *Vita* di Giovanni Gualberto, 222 - 3. Una nuova scienza nel chiostro: la canonistica, 243.

CAPITOLO SETTIMO

La sconfitta della prospettiva riformatrice e il crollo culturale . 257

1. Da Ascanio Tamburini a Valentino Baldovini (1642-1658): intromissioni medicee, tensioni interne e interventi pontifici, 257 - 2. I vallombrosani tra diritto canonico e spiritualità: gli studi di Giuliano Rilli e il magistero spirituale di Pietro Migliorotti, 277 - 3. Daniele Sersale, Prospero Fagnani, Alessandro VII: il tentativo fallito di sottrarre Vallombrosa al controllo mediceo, 289.

CONCLUSIONI

Un fallimento della Controriforma 309

Fonti e Bibliografia 319

Indice dei nomi 335

Nella stessa collana:

1. G. Martina, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia (1814-1983)*
2. F. De Giorgi, *Rosmini e il suo tempo. L'educazione dell'uomo moderno tra riforma della filosofia e rinnovamento della Chiesa (1797-1833)*
3. A. Villa, *Ebrei in fuga. Chiesa e leggi razziali nel Basso Piemonte (1938-1945)*
4. D. Menozzi, R. Moro (edd.), *Cattolicesimo e totalitarismo. Chiese e culture religiose tra le due guerre mondiali (Italia, Spagna, Francia)*
5. J. Lecler, *Storia della tolleranza nel secolo della Riforma (2 voll.)*
6. D. Saresella, *Dal Concilio alla contestazione. Riviste cattoliche negli anni del cambiamento (1958-1968)*
7. G. Vecchio, *Lombardia 1940-1945. Vescovi, preti e società alla prova della guerra*
8. M. Marcocchi, *Spiritualità e vita religiosa tra Cinquecento e Novecento [in preparazione]*
9. M. Firpo, *Inquisizione romana e Controriforma. Studi sul cardinal Giovanni Morone (1509-1580) e il suo processo di eresia [nuova edizione riveduta e ampliata]*
10. R. Anni, *Storia della Resistenza bresciana. 1943-1945*
11. U. Zuccarello, *I Vallombrosani in età posttridentina (1575-1669). Tra mito del passato e mancate riforme*
12. F. Motta, *Bellarmino. Una teologia politica della Controriforma*

3995691